

2. L'Eucarestia – Mc 14,22-26

Proseguiamo con il testo iniziato la volta precedente sul tema dell'Eucarestia tratto dal Vangelo di Marco.

Riportiamo di nuovo il testo integrale:

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo".²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.²⁴E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo".

Il testo originale dice: *"Benedicendo lo spezzò"*. Il gesto dello spezzare il pane viene fatto mentre si benedice. Come dire che c'è una condivisione che nasce all'interno di questa benedizione, facendone un tutt'uno. È ciò che dice in altre parole san Paolo: "Se dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi l'amore niente mi giova (1Cor 13,3). È proprio all'interno di questa logica che si trova il dono. Quello che Gesù riceve viene spezzato e condiviso. Tra l'altro è l'unica possibilità di vita sulla terra. L'alternativa è quello di prendere, impossessarsi, strappare e rubare all'altro, ammazzandosi a vicenda e rovinando il dono ricevuto. È la storia del mondo quando manca lo spirito del dono.

Qui si capisce come non si tratta più di discorsi "da sagrestia" o di chiesa, ma sono parole per salvare l'umanità dell'uomo. Altrimenti rimaniamo delle bestie, o anzi peggio perché almeno quelle quando hanno soddisfatto i loro istinti naturali sono più moderate. Noi invece abbiamo una sete infinita di amore e se non lo riceviamo divoriamo tutto quello che ci capita di prendere poiché nulla ci può saziare veramente. Perché solo Dio può saziare la mia fame e appagare la mia sete? Un adagio medievale recita: *"Capacem Dei, quidquid Deo minus est, non implebit"* (Colui che è capace di contenere Dio, non può essere appagato da nulla che sia meno di Dio) ". Siamo un sacco senza fondo, quindi solo l'infinito ci riempie. E questo infinito è una cosa molto semplice: è ciò che c'è già, è l'amore che è presente in ogni realtà; se uno la sa riconoscere. Questo spiega il motivo della costante lode al Signore, il saper ringraziare di tutto quanto riceviamo, dall'aria che respiriamo, al cibo che mangiamo, alla bellezza della natura, agli affetti che ci sono dati.

Questo pane spezzato è Gesù che offre se stesso, perché solo chi ha plasmato il cuore dell'uomo sa di cosa egli abbia veramente bisogno. Lo dirà subito dopo: "prendete, questo è il mio corpo". Egli si consegna senza nessuna riserva. Per diventare figli di Dio bisogna fare come Gesù, accogliersi e donarsi tenendo insieme le due cose.

Se non ci doniamo è perché fondamentalmente abbiamo paura, non ci sentiamo ancora amati ed è come se la realtà ci fosse ancora nemica. È interessante notare come qui emergono gli stessi verbi presenti nel capitolo 3 della Genesi: prendere, mangiare, dare. È la storia del peccato originale, in cui Eva prende la mela, la mangia e ne dà anche ad Adamo. Stessi verbi ma con due logiche completamente diverse. Nel primo caso il diavolo dice che se faranno così diventeranno come Dio che è invidioso e non vuole. Nel Vangelo di Marco invece contempliamo chi è veramente Dio (il figlio di Dio) che prende, benedice, spezza e dà loro.

Poi segue un comando: “Prendete”, espresso in seconda persona plurale, prendete voi! Chi sono quelli che devono prendere? Ovviamente gli apostoli presenti, che poi lo tradiranno, lo rinnegheranno e se ne andranno. In realtà quel voi siamo noi, quel voi rappresenta tutta l’umanità, che non sono propriamente i bravi, buoni, pii e devoti. Non dobbiamo pensare che Gesù non conoscesse i suoi discepoli, eppure lì si scopre davvero chi è Gesù, lì si scopre davvero perché eterna è la sua misericordia, perché il suo amore è per sempre (Sal 136).

“Prendete, questo è il mio corpo”. È lui! Tutto il vangelo ci descrive il suo corpo e come sia dato a noi fin dal principio. Tutte le relazioni che ha stabilito erano finalizzate per mettersi nelle mani degli uomini e abbiamo visto come lo hanno trattato e come è andata a finire. Volevano rubargli la vita e lui l’ha consegnata loro, volevano togliergli la vita e lui l’ha donata loro. Dietro tutta questa storia c’è il donatore che si vuole consegnare. Quando Gesù arriva in questo mondo viene messo in una mangiatoia, quando si congeda dai suoi dice: prendete, questo è il mio corpo. Tra questi due momenti temporali che sono gli estremi - la sua nascita e l’ultima cena- è contenuto tutto il suo modo di vivere che è dono per l’altro.

Il vangelo, allora, è importante per spiegare cos’è questo corpo. Quel corpo che siamo chiamati a mangiare, se non lo si conosce, non lo si può assimilare. Perché il vero corpo di Cristo non lo si può ridurre solo a quel pezzo di pane ma è tutto il corpo di Cristo reale che così ha vissuto, così ha fatto, così ha detto e così si è fatto pane. Invece di “mangiare gli altri” assimilandoli e farli diventare parte di noi, il mangiare questo corpo di Cristo comporta divenire questo corpo ed essere assimilati da Lui per diventare figli pure noi. Capite, allora, come il prodigio dell’Eucarestia è l’invenzione più divina e nel contempo la più elementare.

Così si capisce come interpretare nel modo corretto questo comando. Mentre spesso abbiamo la tentazione di pensare a chissà cosa dobbiamo fare, chissà che cosa Dio mi chiede, chissà che cosa vuole, chissà che sacrifici vuole da me, egli mi dice: “prendi, prendi”. Il comando che ci dà è quello di prendere, ...prendete! La prima cosa da fare è prendere, accogliere questo Dio che si dona. Prendendo l’eucarestia accolgo ciò che realmente cerco, la relazione d’amore con Gesù, la vita vera.

Allora cade ogni scusa. Chi dice che va a messa solo per precetto è come se dicesse che incontra la fidanzata “per precetto”, allora sarebbe il caso che la cambi. Chi dice che non va a messa perché non gli piace la predica del prete ha capito meno di niente perché a messa ci vai per incontrare Cristo, per ascoltare le sue parole, per nutrirti di lui, per accogliere il suo amore infinito per te. Allora capisci cos’è la vita vera: prendere e non rubare, accogliere per entrare in relazione con lui e così essere già nella vita eterna, nella vita trinitaria.